

PAOLA DARDANO

Per un'etimologia del sistema: itt. $he/inkan-$

ABSTRACT: *Towards an etymology of the system: Hitt. $he/inkan-$.* The aim of this paper is to investigate the origin of the Hittite form *he/inkan-* ‘death, doom, plague’ by focusing on its relationship with the verb *hink-* ‘bestow’. Although this noun is already attested in the oldest texts, its etymological interpretation is difficult. It will be suggested the semantic development ‘that what has been allotted to someone > ‘bestowal’ > ‘lot, fate’ > ‘fate of death’.

KEYWORDS: Ittito, greco omerico, etimologia, cultura indoeuropea. Hittite, Homeric Greek, etymology, Indo-European culture.

1. Il vocabolo ittito *he/inkan-* viene correntemente tradotto con ‘morte, pestilenza, rovina’*. L’esame dei dizionari conferma l’accordo degli studiosi su questo significato: ‘Seuche, Pest; Tod, Todesfall’ (*HEG* A-K 249); ‘death, doom, deadly disease, plague’ (*HED* H 296-301); ‘(meistens frühzeitiger, gewaltsamer, verhängnisvoller, schicksalhafter) Tod, (todbringende) Seuche’ (*HW²* H 561b-568a); ‘death, doom, deadly disease, plague’ (*EDHIL* 339-340)¹. Il tipo di formazione non presenta motivi di incertezza. Si tratta di un nome astratto deverbale in *-an*, un tipo ben documentato in ittito: *nahḫan-* ‘paura, timore reverenziale’ da *nahḫ-* ‘temere’, *takšan-* ‘giuntura, connessione’ da *takš-* ‘connettere’, *mudan-* ‘scarti, immondizia’ da *mudāi-* ‘rimuovere’ (Hoffner – Melchert 2008: § 2.22.). I problemi sono piuttosto sul versante semantico, dal momento che la derivazione dal verbo *hink-* ‘assegnare’ non è riconosciuta con certezza dagli studiosi. Tale proposta viene spesso suggerita, ma rimane un margine di dubbio: «Vermutlich *-an*-Abstr. zu *hi(n)k-*¹, *henk-* ‘überreichen, darbieten, zuteilen’, mit einer Bedeutungsentwicklung *‘Zugeteiltes, Beschiedenes’ > *‘Schicksal’ > ‘Tod’»

* Desidero ringraziare i due revisori anonimi per l’attenta lettura e le utili osservazioni. La responsabilità di quanto scritto resta naturalmente mia.

1. La grafia *hé-en^o* è più antica rispetto a *hi-in^o*; si vedano *HW²* H 562a, *EDHIL* 339.

(*HW*² H 567a); «I would rather connect *henkan-* with Hitt. *hai(n)k-^{ta(vi)}*, *hi(n)k-^{zi}* ‘to bestow (act.); to bestow oneself > to bow (midd.)’. Semantically, we should regard *henkan-* then as an euphemistic ‘that what has been allotted to someone’ > ‘fate, death, doom’» (*EDHIL* 339)². Analoghi dubbi sono espressi riguardo al rapporto con *henkur* ‘dono’: «Dieses (= *hinkan-*) gehört am ehesten zu *henkur* ‘Darreichung, Geschenk’» (Rieken 1999: 204, nota 952). Altri studiosi invece negano la possibilità di un raffronto con *hink-*; per esempio, J. Puhvel osserva che «in any event *henkan-* is not merely an abstract noun derived from *henk-* ‘bestow’ in the manner of *nahhan-* from *nah(h)-* ‘fear’; it never means ‘bestowal’ in the sense of ‘lot, fate’» (*HED* H 300-301). In alternativa suggerisce di collegare *henkan-* alla serie rappresentata dal latino *nex* ‘morte’, sanscrito *naś-* ‘perire’, greco *véκoc* ‘cadavere’³.

Mentre alcuni derivati del verbo *hink-* ‘assegnare’ presentano una semantica trasparente, basti citare *henkur* ‘dono, offerta’, **hinkatar*, *hinkann-* ‘dono’ e ^{LÚ}*hinkula-* ‘addetto all’offerta’, nel caso di *hinkan-* la corrispondenza semantica rimane vaga e incerta.

Nel presente saggio intendo verificare l’ipotesi che *hinkan-* sia un derivato da *hink-*. A tal fine partirò da un’analisi delle sue attestazioni (2.), per passare poi all’esame dell’etimo di *hink-* (3.). Infine proporrò un’interpretazione del valore descrittivo di *hinkan-*, ampliando il confronto ad altre tradizioni indoeuropee (4.).

2. Gli dei sono i responsabili per eccellenza della diffusione di *hinkan-* nel paese di *Ḫatti*. La fraseologia mostra in modo molto chiaro come un’epidemia sia il risultato di una decisione divina⁴. Nelle preghiere si esortano gli dei a procurare il male ai nemici con l’espressione *hinkan pai-* ‘procurare un’epidemia’, lett. ‘dare’:

nu idalun tapaššan hinkan (10) *gaštan* ^dUTU ^{URU}Arinna GAŠAN=YA (11) *apedaš ANA*
KUR.KUR^{H.A.LÚ}KUR *pai*
‘procura la febbre cattiva, la pestilenza, la carestia, o dea del sole di Arinna, mia signora,
a quei paesi nemici’ (KUB 24.3+ III 9-11)

Si attribuisce agli dei di *Ḫatti* la responsabilità di aver consentito la diffusione di una pestilenza nel paese. In questa circostanza appare la locuzione *hinkan tarnan-* ‘permettere un’epidemia’:

ki DINGIR^{ME}[^š *kuit i*]yatten *nu hinkan* [*t(arnatten)*] (11) *nu* KUR ^{URU}KÜ.BA[BBAR
hu]man=*pat* BA.ÚŠ

2. Meno incerto è H. Kronasser, che osserva «*henkan* [...] wohl zu *henk-* ‘zuteilen; zuerkennen’»; v. *EHS* 269. Per una panoramica sulle varie proposte etimologiche si veda *HEG* A-K 246-249.

3. Tale proposta presenta tuttavia un grosso limite, in quanto *véκoc* deriva da una forma **nek-* e non **h₂nek-* (quest’ultima radice è presupposta per *hinkan-*).

4. Sul tema si veda Archi 1978.

‘Che cosa avete fatto, o dei? Avete permesso una pestilenza e ora davvero tutto il paese di Ĥatti muore!’ (KUB 24.3+ II 10-11)

Ancora più esplicita è la locuzione *ĥinkan iya-* ‘fare la pestilenza’ documentata nel rituale di Uĥĥamuwa (CTH 410):

kuiš=wa DINGIR^{LUM} (25) KUR ^{LÚ}KÚR *ki ÚŠ-an i[y]an ĥarzi nu kaša kun* (26)
 UDU.NÍTA *ĥaršanallandan tuk ANA* DINGIR^{LIM} (27) *takšulanni ünnummen*
 ‘Al dio del paese nemico, che ha procurato (lett. ha fatto) questa pestilenza, noi a te, al dio abbiamo condotto questo ariete (abbellito) con una corona per la pacificazione’ (HT 1 II 24-27)

S’invocano gli dei invitandoli a ‘condurre via la malattia’ con la locuzione *ĥinkan arĥa uiya-*:

nu=mu genzu namma datten nu=kan IŠTU KUR ^{URU}Ĥatti (18) *ĥinkan arĥa namma uiyatten*
 ‘Abbiate, ancora una volta, compassione e conducete via, ancora una volta, la pestilenza dal paese di Ĥatti!’ (KUB 14.8 Vo 17-18)

IŠTU KUR ^{URU}Ĥatti=*ma=kan idalu ta[paššan]* *ĥinkan kaštan mašann=a a[rĥa uiya]*
 ‘ma conduci via dal paese di Ĥatti la febbre cattiva, la pestilenza, la carestia e le locuste!’ (KUB 24.1 III 16-17)

Frequente è poi la locuzione *ĥinkan kiš-* ‘un’epidemia è scoppiata’, lett. ‘un’epidemia è diventata’, con *ĥinkan-* come soggetto:

[*nu*]=*kan mahĥan* EZEN⁴MEŠ GAL^{MEŠ} (7) *zenantaš aššanunun [nu=kan INA* KUR ^{URU}Ĥatti *ĥ]inkan kišat* (8) *nu akkeškittat*
 ‘Quando io ho celebrato le grandi feste dell’autunno, nel paese di Ĥatti è scoppiata un’epidemia e c’è stata una moria’ (KBo 16.15 + KBo 40.3 I 6-8)

A parte quest’ultima espressione, gli dei sono generalmente considerati la causa primaria della diffusione e del perseverare di un’epidemia nel paese di Ĥatti. La peste è ritenuta una manifestazione tangibile del castigo divino, pertanto il sovrano deve indagarne le cause al fine di identificare le colpe e offrire un adeguato risarcimento agli dei. La ricerca della colpa commessa – anche involontariamente – dal sovrano o da un suo predecessore è un tema ricorrente nella letteratura ittita. Così, nelle preghiere di Muršili II il re analizza i motivi che hanno portato alla punizione divina e ne individua addirittura tre. Essi risalgono al padre Šuppiluliuma⁵ e sono l’abbandono in

5. ŠA *ABU=ŠU=kan waštul ANA* DUMU=ŠU *ari* ‘la colpa del padre raggiunge il figlio’ (KUB 14.8 Vo 13’).

cui sono caduti i riti per il fiume Eufrate, la congiura contro il fratello Tuḫaliya il giovane e la violazione del trattato con gli Egiziani, del quale era garante addirittura il Dio della tempesta. Quanto poi alla modalità della diffusione della pestilenza, si attribuisce ai prigionieri egiziani condotti nel paese di Ḫatti la causa dello spargimento e della trasmissione degli agenti patogeni. Muršili riconosce la colpa con le seguenti parole:

‘Ecco, questo ho riconosciuto innanzi al Dio della tempesta di Ḫatti, mio signore, e agli dei, miei signori: è così, lo abbiamo compiuto. Poiché ora ho confessato la colpa di mio padre, allora l’animo del Dio della tempesta, mio signore, e degli dei, miei signori, si deve mitigare’ (KUB 14.8 Vo 14’ -17’ – CTH 378.2)

Inoltre Muršili non trascurava di osservare quanto poco convenga agli dei colpire un paese nel quale i culti sono fiorenti. Quando il personale templare viene a mancare, gli dei sono i primi a risentire di questa situazione (KUB 14.14++ Vo 26’-28’ – CTH 378.1).

Se la pestilenza è procurata da una divinità ostile o adirata, le indagini oracolari possono essere uno strumento valido per accertarne e comprenderne le cause. Il seguente esempio mostra il tenore delle domande poste agli oracoli:

nu=kan ÚŠ-an INA URUḪatti šer DINGIR^{LIM} URUḪatti=ya (10) kuiški DÛ-zi
 ‘Anche una qualche divinità di Ḫattuša ha procurato (lett. ha fatto) la pestilenza su, nella città di Ḫattuša?’ (KUB 5.3+ II 9-10 – CTH 563.1.A)

Pertanto è pienamente comprensibile il fatto che ci sia pervenuto un gran numero di rituali contro la peste; tra gli altri, ricordo CTH 410, CTH 757, CTH 407, CTH 394, CTH 424, CTH 425. Il testo HT 1 è addirittura una *Sammeltablet*, la cui compilazione ha portato alla raccolta sulla medesima tavola di ben tre rituali dedicati al medesimo tema: CTH 410, CTH 757 e CTH 394.

2.1. Le espressioni raccolte fin qui rientrano negli usi direi quasi banali di *ḫinkan-*. Ben più colorita è la locuzione impiegata in un testo annalistico risalente all’Antico Regno (CTH 13), nel quale si racconta un conflitto tra un sovrano ittita la cui identità è incerta (forse Ḫattušili I o Muršili I) e i Ḫurriti. La città di Ḫurma viene posta sotto assedio, ma si salva grazie all’intervento degli dei, i quali diffondono una pestilenza nell’esercito dei Ḫurriti, tanto che il loro comandante muore. La modalità della diffusione dell’epidemia tra i nemici è descritta con l’espressione *-šan Ḫurla ḫenkan šai-* ‘lanciare la pestilenza al Ḫurrita’. A partire dal verbo *šai-*, *šīye-*, da intendere nell’accezione di ‘lanciare una freccia’ (v. CHD Š 18b-20a), possiamo presumere che il male sia diffuso tramite frecce avvelenate, portatrici della malattia:

32’ DINGIR^{MES} U^{JRU}Ḫur(u)man PAP-aḫšanue[r]
 33’ [š=an natta k(uētki ie)]ir Ḫurla=ma=š(š)an ḫenkan šīya[er]
 34’ [š=aš akkiškiuw(an dāiš^m)]Nippaš tuzziyaš EN-aš ākki[š]

‘Gli dei hanno protetto la città di Ḫurma e non le hanno fatto niente (di male). Invece

hanno saettato la pestilenza sul Hurrita, tanto che ha iniziato a morire. Nippa, il signore dell'esercito, è morto' (KBo 3.46+ II 32'-34'; dupl. KUB 3.53 + KBo 19.90 Ro 3'-5')⁶

L'immagine della pestilenza scagliata da una divinità non è isolata nella letteratura ittita: un parallelo interessante ricorre in un rituale contro la peste. Si tratta di un rituale di sostituzione che prevede il trasferimento del male su un asino, successivamente inviato nel paese dei nemici. La pestilenza è stata provocata dal dio Iyarri, considerato l'esecutore materiale della diffusione dell'epidemia nel paese e nell'esercito. Questa divinità è infatti dotata di frecce con le quali ha disseminato la pestilenza⁷. Nel rituale si auspica che il dio colpisca esclusivamente il paese nemico, e quando arriva nel paese di Ḫatti, ci si augura che la sua faretra sia ben chiusa e il suo arco sia riposto:

11' [nu EN SISKU]R šarā tiyazi nu ANŠE ūnniyanzi
 12' mān^{LÚ}MAŠDA=ma nu ṚANŠEṚ ŠA IM-ti DŪ-anzi
 13' namma=an=kan IGI^{HL.A}-wa ANA KUR^{LÚ}KŪR andan
 14' neyanzi nu kišan memanzi
 15' zik=wa^dIyarriš kēdani
 16' KUR-e KARASŠ^{HL.A}=ya idalu iyat
 17' nu=war=at kāš ANŠE kar(a)pdu
 18' nu=war=at INA KUR^{LÚ}KŪR pēdāu
 19' EGIR-anda=ma=kan^{GIŠ}BAN ḫūttiyanzi
 20' nu=kan^{GIŪ}.TAG.GA tiyanzi
 21' ^{GIŪ}.TAG.GA^{HL.A}=ma peran katta išḫūwai
 22' nu memai DINGIR^{LUM}=wa KUR^{LÚ}KŪR kēzza
 23' IŠTU^{GIŪ}.TAG.GA šiyaeški

24' INA KUR^{URU}Ḫatti=ma=wa kuwapi uwāši
 25' nu=wa=ta=k(k)an^{KUŠ}MÁ.URU.URU₅ ištappanza
 26' ēšdu^{GIŠ}BAN=ma=wa=ta=k(k)an arḫa tarnān
 27' ēšdu n=at arḫa uwanzi

'Entra il mandante del rituale. Poi conducono un asino. Se (il mandante del rituale) è un povero, preparano un asino di argilla. Rivolgono i suoi (*scil.* dell'asino) occhi al paese del nemico e dicono così: 'Tu, o dio Iyarri, hai provocato il male a questo paese e all'esercito; ecco, (quest')asino lo (*scil.* il male) prenda e lo porti nel paese nemico!' Poi tendono un arco e (vi) pongono una freccia. Scaglia la freccia e dice: 'O dio, con questa freccia colpisci sempre il paese nemico! Quando tu vieni nel paese di Ḫatti, allora la tua faretra sia chiusa, il tuo arco sia lasciato da parte!'. Poi lo conducono via' (KUB 7.54 III 11'-27' – CTH 425.1.A)

6. Si veda Gilan 2015: 244-245.

7. Il dio Iyarri è definito 'signore dell'arco' ([^dI-ya-ar-ri-i]š EN^{GIŠ}PAN KBo I 3+ Vo 19). Sembra che tale divinità, sempre dotata di arco e di frecce, possa essere identificata con il dio babilonese della pestilenza e della guerra Erra; si vedano Otten 1976-1980; Haas 1994: 368-369; van Gessel 1998: 178-181; Archi 2010: 24-25.

Nel testo ricorre di nuovo il verbo *šai-*, *šīye-* nella locuzione *IŠTU*^{GI.Ú}.TAG.GA *šīyeške-* ‘colpire con la freccia (il paese dei nemici)’. Poco prima, sempre in riferimento alle frecce, appare l’espressione *GI.Ú*.TAG.GA^{HI.A} *peran katta išhuwai-* ‘versare, spargere le frecce’. Qui non è usato il verbo *šai-*, ma *išhuwai-* ‘versare’. L’espressione metaforica ‘versare le frecce’ è documentata anche in greco: a parte la locuzione *δούρατα χέω* (*δούρατ’ ἔχευαν* *Il.* 5.618), occorre ricordare l’epiteto di Artemide *ιοχέαιρα* ‘che versa le frecce’ (*ιός + χέω*)⁸.

La descrizione del dio Iyarri che lancia frecce con le quali è diffusa la pestilenza nel campo dei nemici, rievoca una famosa immagine omerica. Nel primo libro dell’Iliade Apollo diffonde la peste nell’accampamento dei Greci proprio tramite frecce avvelenate:

Il. 1.43-54

ὥς ἔφατ’ εὐχόμενος, τοῦ δ’ ἔκλυε Φοῖβος Ἀπόλλων,
βῆ δὲ κατ’ Οὐλύμποιο καρήνων χωόμενος κῆρ,
τόξ’ ὄμοισιν ἔχων ἀμφορεφέα τε φαρέτρην·
ἔκλαγξαν δ’ ἄρ’ οἴστοι ἐπ’ ὤμων χωομένοιο,
αὐτοῦ κινήθεντος· ὁ δ’ ἦϊε νυκτὶ εἰοικώς.
ἔζετ’ ἔπειτ’ ἀπάνευθε νεῶν, μετὰ δ’ ἰὸν ἔηκε·
δεινὴ δὲ κλαγγὴ γέενετ’ ἀργυρέοιο βιοῖο·
οὐρῆας μὲν πρῶτον ἐπώχετο καὶ κύνας ἀργούς,
αὐτὰρ ἔπειτ’ αὐτοῖσι βέλος ἔχεπευκὲς ἐφεις
βάλλ’· αἰεὶ δὲ πυραὶ νεκύων καίοντο θαμειαί.
ἐννήμαρ μὲν ἀνὰ στρατὸν ὄχετο κῆλα θεοῖο,
τῇ δεκάτῃ δ’ ἀγορῆν δὲ καλέσσατο λαὸν Ἀχιλλεύς·
‘Cosi diceva pregando; lo ascoltò Febo Apollo
e scese giù dalle cime d’Olimpo, adirato nel cuore,
portando l’arco sulla spalla e la faretra tutta chiusa;
tintinnarono le frecce sulle spalle di lui adirato,
mentre si muoveva; scendeva simile alla notte.
Poi si fermò a distanza dalle navi e vibrò un dardo:
sinistro fu il sibilo dell’arco d’argento.
All’inizio colpiva i muli e i cani veloci;
ma poi, su loro stessi scagliando il dardo appuntito,
li bersagliava: senza posa, fitti, bruciavano i roghi dei morti.
Da ben nove giorni sul campo cadevano i dardi del dio,
al decimo giorno Achille chiamò in assemblea l’esercito⁹.’

A questo si aggiungano i vari epiteti e attributi di Apollo documentati nella poesia epica, che fanno riferimento alla sua abilità di arciere: *ἀργύρεος βιός* ‘arco d’argento’

8. Si veda Puhvel 1992. Inoltre il verbo denominale *išhuwai-* ‘versare, spargere’ è corradicale con il nome per ‘freccia’ in varie lingue indoeuropee: gr. *ιός* (< *ισφός*), scr. *iṣu-*, av. *išu-*; v. *HED* A, E/I 408-409. Per una differente proposta etimologica si veda *EDHIL* 398.

9. Si consideri anche *Il.* 1.34-49. Sul tema si veda Högemann – Oettinger 2008.

(*Il.* 1.49), ἀργυρότοξος ‘dall’arco d’argento’ (*Il.* 1.37), ἀφίτωρ ‘arciere’ (*Il.* 9.404), ἐκάεργος ‘lungi-saettante’ o ‘che raggiunge a sua voglia’ (*Il.* 1.479), ἑκατηβελέτης ‘id.’ (*Il.* 1.75), ἑκατηβόλος ‘id.’ (*Il.* 15.231), ἕκατος ‘arciere’ (*Il.* 20.71), ἐκηβόλος ‘che colpisce da lontano’ o ‘che colpisce a suo piacimento’ (*Il.* 23.872), ἰὰ πτερόεντα ‘freccie alate’ (*Il.* 20.68), καμπύλα τόξα ‘arco ricurvo’ (HH 3.131), κῆλα θεοῖο ‘freccie del dio’ (*Il.* 1.53), κλυτοτόξος ‘famoso per l’arco’ (*Il.* 4.101), κρατερός βίος ‘arco potente’ (HH 3.301)¹⁰.

3. La fraseologia ittita mostra come gli dei siano in prima istanza i responsabili della diffusione di *hinkan-*. Mi sembra opportuno a questo punto ampliare l’indagine al verbo *hink-* ‘assegnare’ e al suo etimo. Occorre dire che in ittito è documentato un altro verbo, parzialmente omofono, *hink-/henk-*² ‘inchinarsi, inginocchiarsi, fare un gesto di riverenza’, il quale però a differenza di *hink-*¹ ‘assegnare, offrire’ presenta per lo più la flessione media¹¹. Quanto all’etimo dei due verbi il quadro è articolato. Le proposte possono essere così sintetizzate:

- a. Secondo il *LIV*² itt. *hink-*¹ sarebbe derivato da **h₂enk-* ‘zuteilen’ (*LIV*² 268) e sarebbe l’unica forma verbale derivata da tale radice. Accanto ad essa ci sono varie forme nominali, come ved. *ámśa-* ‘Anteil’, av. *qsa-* ‘Anteil’, gr. ἀνάγκη ‘Notwendigkeit’, medio cimrico *angen* ‘Not’. Sempre nel *LIV*² sono individuate le radici **h₂nek-* ‘erreichen’ (*LIV*² 282-284) e **h₂enk-* ‘biegen’ (*LIV*² 268).
- b. Secondo J. L. García Ramón (2001) *hink-*¹ deriva da **h₂enk-* da intendere come variante con *Schwebeablaut* della radice **h₂nek-*: questo consente di ricostruire un’unica radice con il duplice significato di ‘assegnare, offrire’ e di ‘conseguire, aggiudicarsi’. Rimane tuttavia aperta la questione se un significato sia derivato dall’altro oppure se i due significati siano la specializzazione della stessa azione (il richiamo immediato è al «don et échange» di Émile Benveniste). In ogni modo la proposta unifica le due radici distinte: «Hiermit erübrigt sich der Ansatz einer spezifischen, **h₂nek-* ‘erreichen’ unterschiedlichen Wurzel **h₂enk-* ‘darreichen, darbringen’» (García Ramón 2001: 140)¹².
- c. Secondo A. Kloekhorst (*EDHIL* 268-271) occorre partire da **h_{2/3}einK-* con slittamento semantico ‘to bestow something, to offer something’ all’attivo; al medio con valore intransitivo/riflessivo ‘*to bestow oneself, to offer oneself’ > ‘*to pay homage’ > ‘to bow’. Questo consente di evitare la lemmatizzazione di due verbi omofoni *hink-*¹ e *hink-*² dal momento che entrambi sono ricondotti al lemma *hai(n)k-^{ta(ri)}*, *hink-^{a(ri)}*; *hi(n)k-^{zi}*.

10. La bibliografia relativa all’origine del nome di Apollo è sterminata. Mi limito a citare Oettinger 2015; Blažek 2017.

11. Nel *HW*² è proposta la seguente lemmatizzazione: *hi(n)k-¹*, *henk-*, *haik-* ‘übergeben, überreichen, zuteilen, zuweisen, anbieten’ (*HW*² H 600b-603b); *hi(n)k-²*, *he(n)k-*, *hai(n)k-*, *haenk-* ‘sich verneigen, sich verbeugen, nicken, Reverenz erweisen’ (*HW*² H 604a-607b).

12. Si veda inoltre García Ramón 1999.

Non entro nel merito delle tre proposte qui illustrate. Desidero però sottolineare il grande pregio della soluzione delineata in b): tale proposta evita, da una parte, un eccessivo moltiplicarsi di radici come in a) e, dall'altra, un'eccessiva semplificazione come in c). Se ammettiamo che itt. *hinkan-* deriva dalla radice **h₂enk-*, variante con *Schwebeablaut* di **h₂nek-*, con uno sviluppo semantico 'ciò che è assegnato' > 'destino' > 'destino infausto, morte, pestilenza' avremmo una soluzione che consente di conciliare il piano semantico con il piano formale¹³.

3.1. Pertanto non vedo alcun ostacolo a considerare *hinkan-* un derivato da *hink-* 'assegnare': lo slittamento semantico da 'parte assegnata', 'destino' a 'destino infausto' e poi 'morte', 'pestilenza' non sorprende¹⁴. La proposta è ancor più convincente se allarghiamo il confronto ad altre tradizioni indoeuropee (v. Krause 1936). Nel greco omerico, *μοῖρα* può designare la 'porzione' di un pasto (*Od.* 3.40 e 66; 8.470; 14.448), al plurale anche 'pezzi di carne' (*Od.* 15.260), la 'porzione' del bottino (*Il.* 9.318), la 'parte dell'universo' assegnata a una divinità quale sua area di competenza (*Il.* 15.195), uno 'spazio di tempo' (*Il.* 10.253). Però *μοῖρα* è anche la parte assegnata in sorte, quindi il destino, e in particolare il destino avverso. Attestazioni nelle quali l'accezione negativa è precisata da un genitivo, come *μοῖρα ... θανάτοιο*, sono probabilmente il punto di passaggio attraverso il quale *μοῖρα* è diventato sinonimo di 'destino infausto, morte':

ἀλλ' ἤ τοι θάνατον μὲν ὁμοίον οὐδὲ θεοὶ περ
καὶ φίλῳ ἀνδρὶ δύνανται ἀλαλκέμεν, ὅπποτε κεν δῆ
μοῖρ' ὀλοῆ καθέλῃσι τανηλεγέος θανάτοιο.
'Ma la morte a tutti comune neppure gli dei
possono stornarla da un uomo anche caro, quando
lo coglie il funesto destino della morte spietata'. (*Od.* 3.236-238)

Talora si gioca sull'ambiguità del significato di *μοῖρα*. Nel passo seguente Penelope si rivolge a Odisseo, il quale si è presentato nella veste di uno straniero. Nel suo discorso il termine può essere inteso come 'parte del sonno', ma anche come 'sventura, colpo del destino':

εἴ κ' ἐθέλοις μοι, ξεῖνε, παρήμενος ἐν μεγάροισι
τέρπειν, οὐ κέ μοι ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισι χυθείη.
ἀλλ' οὐ γάρ πως ἔστιν ἀϋπνοὺς ἔμμεναι αἰεὶ
ἀνθρώπους· ἐπὶ γάρ τοι ἐκάστῳ μοῖραν ἔθηκ' ἄθ' ἀνάτοιο
θνητοῖσιν ἐπὶ ζεῖδωρον ἄρουραν.
'Se tu, o straniero, sedendomi accanto in casa, volessi

13. Si veda García Ramón 2001: 134.

14. Il valore neutro di 'sorte, destino' è confermato indirettamente dal fatto che *hinkan-* è talora accompagnato dall'aggettivo *idalu-* 'cattivo, ostile, avverso'; si veda KBo 3.34 III 14.

dar mi conforto, non calerebbe mai sulle mie palpebre il sonno.
Ma è impossibile agli uomini essere sempre
insonni, perché in ogni cosa imposero un limite
gli immortali ai mortali sulla terra che dona le biade'. (*Od.* 19.589-593)

Nei poemi omerici *μοῖρα* indica una contingenza, buona o cattiva che sia. Un'accezione positiva appare nel composto *μοιρηγενής* 'nato con buona fortuna, favorito dalla nascita' (riferito ad Agamennone in *Il.* 3.182). Per il resto, si registra anche un impiego del termine con un valore neutro, senza che sia specificata una precisa connotazione; così *μοιραγέτης* 'reggitore del destino' è epiteto di Zeus e di Apollo. Quando è personificato, *μοῖρα* designa una divinità che distribuisce imperscrutabilmente ciò che l'uomo fin dalla nascita, e poi nel corso della vita, avvertirà come proveniente da un potere superiore. Al plurale è evidente la personificazione:

μέλλει μὲν πού τις καὶ φίλτερον ἄλλον ὀλέσσαι,
ἢ ἐ κασίγνητον ὁμογάστριον ἢ ἐ καὶ υἷον·
ἄλλ' ἦτοι κλαύσας καὶ ὄδυράμενος μεθέηκε·
τλητὸν γὰρ Μοῖραι θυμὸν θέσαν ἀνθρώποισιν.
'Capita a chiunque di perdere una persona anche più cara,
un fratello delle stesse viscere o perfino un figlio;
ma dopo aver pianto, gridato, finalmente si placa:
le Moire hanno dato agli uomini un animo rassegnato'. (*Il.* 24.46-49)

Corradicali sono le forme *μέρος* 'parte' e *μόρος* 'destino', ma anche 'destino infausto, morte':

Ἐάνθε τί μοι θάνατον μαντεύεαι; οὐδέ τί σε χρῆ.
εὔ νυ τὸ οἶδα καὶ αὐτὸς ὃ μοι μόρος ἐνθάδ' ὀλέσθαι
νόσφι φίλου πατρὸς καὶ μητέρος
'Xanto, perché mi profetizzi la morte? Tu non dovresti.
So bene anche da me che qui è destino che muoia,
lontano da mio padre e mia madre!' (*Il.* 19.420-422)

Il significato di 'parte' è conservato nelle forme con prefisso come *ἥμορος*, forma ionica per *ἄμμορος* (Hom.), *ἄμοιρος* 'che non partecipa, privo della sua parte', anche 'esente, libero da'; *κάμμορος*, -ον (< *κατάμμορος*) 'infelice, sventurato' (*Od.* 2.351; 5.160; 11.216), esito di *κατὰ μόρον* 'soggetto al destino'. La medesima radice ricorre nel verbo *μείρομαι* 'ho in parte, ho in sorte' < **smér-yo-mai*¹⁵. Nei poemi omerici è attestato il piuccheperfetto con valore impersonale 'è, era destino', costruito con l'accusativo e l'infinito:

15. Si vedano *GEW* II 196-197: 'als Anteil erhalten'; *EDG* 922-923: 'to receive as one's share'; Chantraine 1968, vol. II, 678-679: 'partager, avoir sa part de'. Cf. *mereō*, -ēre, -eor, -ēvī; *LIV*² 570: 2.**smér-* 'Anteil bekommen'.

νῦν δ' ἄρα σ' οἰκτίστω θανάτῳ εἵμαρτο ἀλῶναι
 'Ora ti tocca esser preda d'una morte pietosa'. (*Od.* 24.34)

νῦν δέ με λευγαλέῳ θανάτῳ εἵμαρτο ἀλῶναι
 'Era invece destino che perissi di morte spregevole'. (*Il.* 21.281 = *Od.* 5.312)

Il vocabolo αἶσα presenta uno sviluppo semantico simile¹⁶. Da designazione generica di 'parte', ad esempio la parte del bottino, passa a indicare la parte avuta in sorte, e quindi 'destino, sorte':

φῆν δέ οἱ εἰς Ὀπόεντα περικλυτὸν υἱὸν ἀπάξειν
 Ἴλιον ἐκπέρσαντα, λαχόντα τε ληϊδος αἶσαν.
 'Dissi che gli avrei riportato a Oponete il figlio glorioso,
 una volta distrutta Ilio, avuta la parte della preda'. (*Il.* 18.326-327)

ἀλλὰ τόδ' αἶνον ἄχος κραδίην καὶ θυμὸν ἰκάνει
 ὀπότη' ἄν ἰσόμορον καὶ ὁμῆ πεπρωμένον αἶση
 νεκείειν ἐθέλησι χολωτοῖσιν ἐπέεσσιν.
 'Ma mi assilla il cuore e la mente questo tremendo rovello,
 quando con parole iraconde osa redarguire
 me, che sono uguale a lui e votato a identica sorte'. (*Il.* 15.208-210)

La forma αἶσα può essere accompagnata da un genitivo, nell'espressione θανάτοιο αἶσα:

Ἔκτορ ἐμῶ θυμῷ πάντων πολὺ φίλτατε παίδων,
 ἧ μὲν μοι ζωὸς περ ἐὼν φίλος ἦσθα θεοῖσιν·
 οἱ δ' ἄρα σεῦ κήδοντο καὶ ἐν θανάτοιο περ αἶση.
 'Ettore, di tutti i figli di gran lunga il più caro al mio cuore,
 davvero, quando eri vivo, eri caro agli dei:
 perciò si sono curati di te anche nel destino di morte'. (*Il.* 24.748-750)

Talora αἶσα può essere personificato. Nel passo seguente ricorre l'immagine della dea che, al momento della nascita, è intenta alla filatura e in tal modo stabilisce la sorte del nuovo nato¹⁷:

πάντες δ' Οὐλύμποιο κατήλθομεν ἀντιόωντες
 τῆσδε μάχης, ἵνα μή τι μετὰ Τρώεσσι πάθησι
 σήμερον ὕστερον αὐτε τὰ πείσεται ἄσά οἱ αἶσα

16. αἶσα viene ricondotto a una radice riferita a 'dare' (*LIV*² 229 **h₁ai-* 'geben; nehmen'): 'Anteil, Lebenslos, Geschick, Gebühr' (*GEW* I 44); 'share, destiny, decree' (*EDG* I 43), 'part, lot' (Chantraine 1968, vol. I, 38-39). È corradicale con gr. αἶνυμα 'prendo' e con osc. *aitti-* 'parte'.

17. La metafora della filatura ricorre in varie tradizioni indoeuropee: si vedano Giannakis 1998; Giannakis 1999.

γιγνομένῳ ἐπένησε λίνῳ ὅτε μιν τέκε μήτηρ.
 ‘Scendemmo tutti giù dall’Olimpo a prendere parte
 a questo confronto, che male non abbia a subire dai Teucri
 almeno per oggi; subirà poi certo quanto la Sorte
 ha filato con il lino mentre nasceva, quando la madre lo partori’. (Il. 20.125-128)

Se, da una parte, lo slittamento semantico postulato per *hinkan-* trova termini di confronto significativi in altre tradizioni indoeuropee, dall’altra, occorre sottolineare che in ittito altre denominazioni per ‘parte, porzione’ non presentano un’analogia evoluzione semantica: *šarra-* è la ‘parte’, intesa sempre in senso proprio (si tratta di un *nomen rei actae* da *šarra-* ‘dividere, separare’; può essere concretizzato come un nome di strumento ^{GIS}*šarra-* ‘spatola, raschietto’; si vedano *CHD* Š 229a-230a; *HEG* Š 871). Ugualmente *tarnatt-* è la ‘parte’ intesa come ‘porzione, razione di cibo’: da un punto di vista formale è un astratto deverbale da *tarna-* ‘lasciare, affidare; concedere’ (*HEG* T/D 198-199). In ogni modo, entrambi questi vocaboli hanno un significato esclusivamente concreto.

4. Di fronte all’analisi semantica proposta per *hinkan-* ‘parte’ > ‘parte assegnata in sorte’ > ‘destino infausto’ > ‘pestilenza’, occorre domandarsi se si tratta di uno sviluppo banale, forse anche parallelo in differenti tradizioni linguistiche, oppure di un’eredità indoeuropea. Il confronto con *μοῖρα* e con *αἴσα* avvalora la seconda possibilità e permette di spiegare *hinkan-* nel contesto in cui è storicamente documentato: sono rispettate le regole di formazione delle parole dell’ittito e, allo stesso tempo, la trama semantica appare plausibile.

La ricostruzione etimologica diventa ricostruzione culturale grazie al procedere parallelo di linguistica e filologia. Un’accurata funzionalizzazione della morfologia giova senza dubbio al lavoro etimologico aiutando a cogliere la trasparenza delle forme. Una volta impostato il problema morfologico, si può procedere all’analisi semantica. L’etimo di *hinkan-* qui proposto, probabile sul piano del contenuto ed evidente sul piano formale, ha il merito di ricostruire un significato che si motiva in un sistema concettuale coerente. Nel tentativo di cogliere il valore descrittivo di un segno linguistico – il valore denotativo è definito dal suo rapporto con la realtà extralinguistica, il valore descrittivo dal rapporto con il sistema linguistico – si è cercato di restituire la trasparenza al segno individuandone la struttura e la motivazione. La denotazione si realizza mediante la descrizione e proprio la ricostruzione culturale consente di motivare il valore descrittivo del segno linguistico. In tal modo si ricostruiscono le ideologie, ovvero le forme mediante le quali ogni civiltà ha organizzato e concettualizzato i dati dell’esperienza. Un vocabolo come *hinkan-*, non del tutto chiaro nell’etimo ma trasparente nella sua struttura morfologica, ha tenuto a lungo nascosto il suo valore descrittivo e la sua motivazione etimologica. La distinzione tra etimologia del repertorio e etimologia del sistema consiste proprio nel fatto che la prima ricostruisce le unità lessicali singolarmente considerate, la seconda le colloca in un sistema ideologico complesso.

La storia del vocabolo *hinkan-* non può essere confrontata con quella di *henkur* ‘dono, offerta’ oppure di ^{LÜ}*hinkula-* ‘addetto all’offerta’. Porre sullo stesso piano forme come *hinkan-*, da una parte, e *henkur* e ^{LÜ}*hinkula-* dall’altra, porta a confondere un’etimologia remota con un’etimologia sincronica. Le forme *henkur* e ^{LÜ}*hinkula-* sono parole trasparenti: sono derivati per suffissazione che rispondono alle regole di derivazione sincronica dell’ittito. Tali regole sono oggetto di specifiche discipline sincroniche come la morfologia. L’etimologia non si occupa in linea di principio delle parole motivabili virtualmente, ma solo di quelle motivabili storicamente. Da un punto di vista generale, un conto è la motivazione avvertita in sincronia dai parlanti, un conto è la motivazione a cui si può risalire in diacronia. Mentre *henkur* e ^{LÜ}*hinkula-*, se sono sottoposte a un’analisi sincronica, presentano un’etimologia trasparente, ovvero un legame diretto con una parola in uso nella stessa lingua al livello sincronico (il verbo *hink-¹* ‘assegnare’), ben diverso è il caso di *hinkan-*. Qui l’opacità riguarda non tanto il piano formale, quanto piuttosto quello semantico: si tratta di una parola trasparente dal punto di vista della forma, ma parzialmente o del tutto opaca per quel che riguarda il significato. L’origine della parola risale a un periodo in cui era usata in un’accezione divenuta in seguito obsoleta. Malgrado il carattere diacronico dell’etimologia, è difficile che una ricerca etimologica possa prescindere dalle relazioni che è lecito istituire in sincronia. Da qui si possono spiegare, ma non giustificare, le incertezze nell’individuare l’etimo di *hinkan-*.

Se nella ricerca dell’etimo occorre riconoscere la priorità assoluta all’aspetto formale, relegare il significato a un ruolo secondario e, come tale, trascurabile, non è del tutto corretto. Il confronto con il greco $\mu\omicron\iota\pi\alpha$ e $\alpha\iota\sigma\alpha$ ha permesso di cogliere una matrice semantica comune. La trafila ‘parte’ > ‘parte assegnata in sorte’ > ‘destino infausto’ > ‘morte, pestilenza’ mostra un restringimento semantico, del tutto parallelo – ma specularmente opposto – a quello che si riscontra nell’evoluzione dal latino *fortūna* ‘caso, sorte’ (anche avversa) all’italiano *fortuna* ‘buona sorte’. Il significato di ‘sorte’ era proprio dell’etimo latino, il significato ‘buona sorte’ si spiega come un restringimento della semantica originaria del vocabolo. A differenza dei mutamenti formali, le trasformazioni a cui vanno incontro i significati delle parole sono in massima parte imprevedibili. Ciò non vuole dire che i mutamenti siano del tutto inaspettati. Individuare tendenze regolari nell’evoluzione del significato delle parole è talvolta possibile. Si è partiti da un significato originario di ‘parte’ che si è poi specializzato con la connotazione negativa di ‘destino infausto’. In breve, *hinkan-* è una parola opaca, ovvero non esplicitamente motivata: questo è vero sul piano sincronico, perché su quello diacronico la motivazione esiste e s’identifica appunto con l’etimo. La ricerca etimologica è pertanto capace di restituire il significato originario e in tal modo motivare una parola altrimenti oscura.

Se intendiamo l’etimologia come storia di parole, o meglio, come individuazione dei rapporti intercorrenti tra le diverse forme di una o più parole nel corso della loro storia, il restringimento del significato del vocabolo, ovvero la specializzazione da ‘parte ottenuta in sorte’ a ‘sorte avversa’, fino a ‘morte, pestilenza’ costituisce una trafila semantica del tutto plausibile. L’ipotesi iniziale appare verosimile grazie

all'integrazione di nuovi dati: l'analisi della fraseologia ha infatti portato alla luce occorrenze di *hinkan-* che contribuiscono a confermare la ricostruzione qui proposta.

Riferimenti bibliografici

- Archi, A. 1978, *La peste presso gli Ittiti*, «La Parola del Passato» 179: 81-89.
- 2010, *The Heptad in Anatolia*, «Hethitica» XVI (= *Studia Anatolica in memoriam Erich Neu dicata, edenda curavit René Lebrun adiuvante Julien De Vos*): 21-34.
- Blažek, V. 2017, *Apollo the archer*, in: P. Poccetti – F. Logozzo (eds.), *Ancient Greek Linguistics. New Approaches, Insights, Perspectives*, Berlin-Boston, De Gruyter: 643-662.
- Chantraine, P. 1968, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck.
- García Ramón J. L., 1999, *Zur Bedeutung indogermanischer Verbalwurzeln *h₂nek-, erreichen, reichen bis' und *h₁nek-, erhalten, (weg)nehmen'*, in: J. Habisreitinger – R. Plath – S. Ziegler (Hg.), *Gering und doch vom Herzen. Festschrift für Bernhard Forssman*, Wiesbaden, Reichert Verlag: 47-80.
- 2001, *Hethitisch hi(n)k-ti 'darreichen, darbringen'*, in O. Carruba – W. Meid (Hg.), *Anatolisch und Indogermanisch. Akten des Kolloquiums der Indogermanischen Gesellschaft Pavia - 22.-25. September 1998*, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck: 129-145.
- Giannakis, G. K. 1998, *The 'Fate-as-Spinner' motif: A study on the poetic and metaphorical language of Ancient Greek and Indo-European*, Part I, «Indogermanische Forschungen» 103: 1-27.
- 1999, *The 'Fate-as-Spinner' motif: A study on the poetic and metaphorical language of Ancient Greek and Indo-European*, Part II, «Indogermanische Forschungen» 104: 95-109.
- Gilan, A. 2015, *Formen und Inhalte althethitischer historischer Literatur*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter.
- Haas, V. 1994, *Geschichte der hethitischen Religion* (Handbuch der Orientalistik I/15), Leiden – New York – Köln, Brill.
- Högemann P. – Oettinger N. 2008, *Die Seuche im Heerlager der Achäer vor Troia. Orakel und magische Rituale im hethiterzeitlichen Kleinasien und im archaischen Griechenland*, «Klio» 90: 7-26.
- Hoffner, H. A., Jr. – Melchert, H. C. 2008, *A Grammar of the Hittite Language*, Part 1: *Reference Grammar*, Winona Lake, Eisenbrauns.
- Krause, W. 1936, *Die Ausdrücke für das Schicksal bei Homer*, «Glotta» 25: 143-152.
- Oettinger, N. 2015, *Apollo: indogermanisch oder nicht-indogermanisch?*, «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 69/1: 123-143.
- Otten, H. 1976-1980, *Jarri*, in: *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Fünfter Band, Berlin – New York, de Gruyter, 267b-268b.

- Puhvel, J. 1992, *Shaft-shedding Artemis and mind-voiding Ate: Hittite determinants of Greek etyma*, «Historische Sprachforschung» 105: 4-8.
- Rieken, E. 1999, *Untersuchungen zur nominalen Stammbildung des Hethitischen* (Studien zu den Boğazköy-Texten 44), Wiesbaden, Harrassowitz.
- van Gessel, B. H. L. 1998, *Onomasticon of the Hittite Pantheon*, Vol. I-II, Leiden – Boston – Köln, Brill.
- CHD* = H. G. Güterbock – H. A. Hoffner Jr. – Th. van den Hout, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, 1980ss.
- CTH* = E. Laroche, *Catalogue des Textes Hittites*, Paris 1971; si veda ora S. Košak, *Konkordanz der hethitischen Keilschrifttafeln*, Version 1.992; <https://www.hethport.uni-wuerzburg.de/hetkonk/>
- EDG* = R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden – Boston, Brill, 2010.
- EDHIL* = A. Kloekhorst, *Etymological Dictionary of the Hittite Inherited Lexicon*, Leiden – Boston, Brill, 2008.
- EHS* = H. Kronasser, *Etymologie der hethitischen Sprache*, Band 1, Wiesbaden 1966.
- GEW* = H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I-III, Heidelberg, Winter Verlag, 1973.
- HED* = J. Puhvel, *Hittite Etymological Dictionary* (Trends in Linguistics, Documentation), Berlin-New York[-Amsterdam], De Gruyter 1984ss.
- HEG* = J. Tischler, *Hethitisches Etymologisches Glossar. Mit Beiträgen von G. Neumann und E. Neu* (Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 20), Innsbruck 1983ss.
- HW²* = J. Friedrich – A. Kammenhuber, *Hethitisches Wörterbuch*. Zweite, völlig neubearbeitete Auflage auf der Grundlage der edierten hethitischen Texte, Heidelberg, Winter Verlag, 1975ss.
- KBo* = Keilschrifttexte aus Boghazköi, Leipzig 1916-1923, Berlin 1954ss.
- KUB* = Keilschrifturkunden aus Boghazköi, Berlin 1921-1990.
- LIV²* = H. Rix, *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, Wiesbaden, Reichert Verlag, ²2001.